La bozza preparata dai tecnici di Mancino e Martelli
Procedibilità d'ufficio, possibilità d'interrompere trasmissioni tv
Vietate associazioni e atteggiamenti che incitano all'odio
Il governo potrebbe occuparsene oggi, ma forse slitta tutto a lunedì

Naziskin, fuorilegge per vilipendio

Il nuovo provvedimento: pene più severe per i razzisti

Articolo 1 (Vilipendio).
1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato chiunque per motivi di ostilità o di discriminazione etnica, nazionale, razziale o religiosa commette pubblicamente vilipendio di persone o di cose è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa da lire un milione a lire tre milioni.
2. Alla stessa pena soggiace chiunque per i motivi indicati nel comma 1 commette vilipendio di persone mediante comunicazione telegrafica o telefonica o con scritti o disegni diretti alla persona offesa.
Articolo 2 (Circostanza aggravante).
1. Per i reati punibili con pena diversa da quella dell'ergastolo commessi per motivi di ostilità o di discriminazione etnica, nazionale, razziale o religiosa la pena è aumentata da un terzo alla metà, salvo che la circostanza sia elemento costitutivo del reato.
2. Le circostanze attenuanti diverse da quella prevista dall'articolo 98 del codice penale concorrenti con l'aggravante di cui al comma 1 (odio razziale) non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a questa e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alla predetta aggravante.
Articolo 3 (Aggravamenti di pena)
1. L'apologia del fascismo prima punita con reclusione «da sei mesi a due anni e con la multa da lire duecentomila a lire cinquecentomila» viene ora punita con reclusione «da uno a quattro anni e con la multa da lire seicentomila a lire un milione».
2. L'apologia di fascismo a mezzo stampa prima punita con reclusione «da due a cinque anni e con la multa da cinquecentomila a due milioni» viene ora punita con reclusione da «due a sei anni e con la multa da lire un milione a lire quattro milioni».
3. La manifestazione fascista prima punita con reclusione «sino a tre anni e con la multa da duecentomila a cinquecentomila lire» viene ora punita con reclusione «da sei mesi a quattro anni e con la multa di lire quattrocentomila a lire un milione».
Articolo 4 (Disposizioni processuali).
1. Per i reati aggravati dalla circostanza di cui all'articolo 2 comma 1 (odio razziale) si procede in ogni caso d'ufficio.
2. Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di arrestare chiunque è colto in flagranza di un reato concernente le armi, le munizioni, gli esplosivi e gli oggetti atti ad offendere aggravato dalla circostanza di cui all'articolo 2 comma 1 (odio razziale).
3. Per i reati aggravati dalla circostanza di cui all'articolo 2 comma 1 (odio razziale) che non appartengono alla competenza della Corte di assise è competente il tribunale.
Appendice covi, trasmissioni tv, manifestazioni sportive.
Le due pagine di proposte non ancora formalizzate in articoli prevedono la possibilità per l'autorità giudiziaria di disporre il sequestro di immobili appartenenti ad associazioni organizzazioni razzistiche, la possibilità di impedire o interrompere trasmissioni radio e tv che incitino all'odio etnico, il divieto di accesso alle manifestazioni sportive per coloro che vi si recano muniti dei simboli di quelle associazioni. Misure di sorveglianza e di prevenzione nei confronti di quanti si sospetta appartengano a gruppi organizzazioni associazioni razzistiche.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA La bozza della legge è pronta. Quattro articoli con un'appendice di due paginette. Il consiglio dei ministri avrebbe dovuto occuparsene questa mattina, ma probabilmente sarà rimandato tutto alla prossima settimana. Stiamo parlando dell'ormai famoso provvedimento anti naziskin. Sul testo lavorano da giorni i tecnici di due ministeri, quello dell'Interno e quello di Grazia e giustizia. L'argomento è delicato e forse Mancino e Martelli ritengono necessario un supplemento di riflessione.

Le nuove norme introducono una fattispecie particolare del reato di vilipendio. Viene punito infatti il vilipendio (traduciamo: l'offesa) commesso «per motivi di ostilità o di discriminazione etnica, nazionale, razziale o religiosa»: la pena prevista è la reclusione da 1 a 5 anni.

In generale il movente razzistico aggrava le pene previste per qualsiasi reato. Il reato in questo caso è perseguibile d'ufficio e competente è la corte d'assise o il tribunale, non più il pretore. L'aggravante fa scattare l'arresto per chi viene trovato in possesso di armi, munizioni, esplosivi e oggetti atti ad offendere. La chiusura dei covi? Ci sarà, ma ad essa provvederà – trattandosi di misura disciplinare di polizia – il ministero dell'Interno. Due ipotesi: l'autorità giudiziaria potrà disporre il sequestro degli immobili appartenenti alle organizzazioni che violano la nuova legge, potranno essere interrotte trasmissioni radio e tv di stampo razzistico.

La bozza riassume e integra (inasprendole) due leggi già esistenti. Quella del 52 (Scelba) che punisce l'apologia di fascismo e vieta la ricostituzione del partito fascista, e quella del 75 che vieta le associazioni e le organizzazioni «che incitano all'odio e alla violenza razziale». Quest'ultima potrebbe essere estesa fino al punto di comminare pene a chi in «occasioni di spettacoli, eventi sportivi e simili» compie manifestazioni esteriori proprie o usuali di tali organizzazioni associazioni». Rischiano molto, insomma, anche i razzisti «occasionali».

Un naziskin armato di manganello

I senatori della Quercia: «Aggravanti per reati razzisti»

La proposta del Pds «No a leggi-manifesto»

NEDO CANETTI

ROMA Non sono necessarie nuove leggi «manifesto» né una legislazione d'emergenza per combattere razzismo e antisemitismo. Bisogna invece rendere più incisiva la legislazione vigente. Parte da questa premessa l'iniziativa della presentazione da parte del gruppo Pds del Senato di una proposta di legge illustrata ieri da Ugo Pecchioli e Massimo Brutti. Prevede disposizioni in materia di repressione dei reati commessi per odio razziale o religioso ovvero per motivi di antisemitismo e xenofobia. La Quercia intende rispondere anche così all'allarme diffuso nell'opinione pubblica per le crescenti iniziative dei naziskin e di altre formazioni di destra. Punto centrale del progetto, sia sotto il profilo dei valori tutelati sia per i pesanti effetti sanzionatori cui dà luogo, ha spiegato Brutti, è rappresentato dall'introduzione di una circostanza aggravante per tutte queste fattispecie di reati. Comporta l'aumento dalla metà a due terzi della pena per chiunque minaccerà, ferirà, percuoterà un altro per razzismo o odio religioso. Per alcuni reati comuni commessi per odio razziale (minacce, percosse, lesioni) si procederà d'ufficio. Si stabilisce inoltre l'aumento delle pene fino a cinque anni per chi diffonde idee fondate sull'odio razziale e per chi incita alla discriminazione. Come dicevamo l'aggravante si applica a tutte le leggi esistenti in materia ed è sempre prevalente sulle circostanze attenuanti concorrenti. Le leggi esistenti sono quella del 1952 (cosidetta «legge Scelba»), che colpiva le attività di propaganda fascista e razzista, l'istigazione al genocidio o la sua apologia, l'incitamento alla superiorità della razza, la «Reale» del 1975 e altri successivi provvedimenti. Bastano queste misure, ha sottolineato Pecchioli, senza alcuna necessità di «inventare» nuovi reati.

Il ddl prevede anche l'accentramento nel tribunale di tutte le competenze relative a questi reati, togliendola alla preture. Secondo Brutti questa proposta «aiuta la speditezza e la funzionalità del meccanismo processuale». «E poi è bene – ha aggiunto – togliere al pretore, che è un Magistrato che lavora da solo, la responsabilità di decidere su reati di questo genere». Altra norma prevede il rito direttissimo per tutti i reati e nel caso di indagini più delicate e complesse la durata massima dell'indagine viene portata da sei mesi ad un anno con la possibilità di proroga. «Togliamo all'attuale dibattito l'alone emergenzialista – hanno sostenuto Pecchioli e Brutti – non sono necessarie nuove leggi, sediamoci attorno ad un tavolo e studiamo nuove norme che consentano di far funzionare meglio il meccanismo giudiziario senza bisogno di interventi esemplari».

Erano presenti alla conferenza stampa, oltre a numerosi esponenti di associazioni delle categorie interessate, i deputati Enrico Modigliani del Pri e Nicola Colajanni del Pds, i quali hanno annunziato un'analoga iniziativa in preparazione alla Camera. Non esiste comunque alcuna concorrenza, ha voluto precisare Pecchioli. «Non vogliamo fare i pierini – ha detto – che arrivano per primi, ma dare un serio contributo con proposte serie e ragionate, un input anche per un eventuale progetto unitario dei gruppi parlamentari in entrambe le Camere». Può pure diventare un utile stimolo all'iniziativa del governo che – proprio in queste ore di vigilia del Consiglio dei ministri che dovrebbe varare il disegno di legge di Mancino e Martelli – sta ancora tergiversando.

Goria propone una nuova tassa

Parcheggi l'auto sotto casa? Paga l'imposta d'occupazione di suolo pubblico

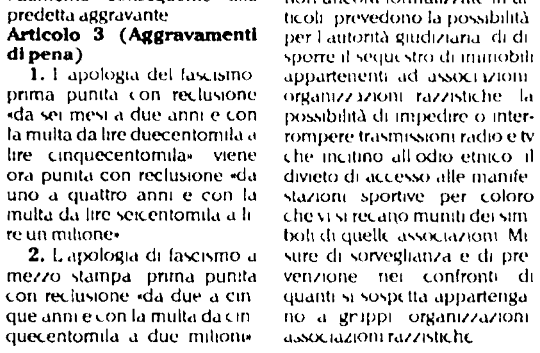
PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Lasci l'auto in strada di notte? E allora paga. Non è l'ennesima trovata del racket, né la peregrina pensata di qualche sindaco disperato di fronte alle casse comunali vuote come le tasche dei cittadini già sottoposti a un'infinità di tasse, imposte, balzelli e via saccheggiando, ma la «provocazione» del ministro delle Finanze Giovanni Goria buttata lì durante un incontro con i giornalisti. «Gli enti territoriali potrebbero istituire un'imposta di stazionamento notturno per le automobili – ha detto –. È anche un fatto di equità, perché c'è chi parcheggia nel garage spendendo soldi senza dar fastidio a nessuno, mentre molti altri lasciano gratis la macchina in strada e creano intralcio».

L'idea, sia pure sotto forma di «battuta» di Goria, sarebbe insomma quella di far pagare un'imposta comunale per l'occupazione del suolo pubblico durante la notte. Un'idea neanche del tutto nuova, in effetti, perché di *park & ride pricing*, vale a dire di pedaggi per la sosta e la circolazione, si parla da diverso tempo come di una delle misure possibili per ridurre traffico e inquinamento e per reperire risorse da destinare al potenziamento del trasporto pubblico. Ma «si potrebbe prendere in considerazione solo in ultima istanza – afferma il presidente dell'Associazione per l'ingegneria del traffico e dei trasporti, Lucio Quaglia –: prima di tutto bisogna pensare a far pagare la sosta nelle zone e nelle ore più congestionate e prevedendo tariffe agevolate per certe categorie, in primo luogo i residenti. Come a Udine, dove nelle zone centrali si pagano 2.000 lire all'ora, mentre i residenti godono di un abbonamento mensile a 60.000 lire».

«È la sosta lunga durante il giorno che va scoraggiata – aggiunge Quaglia –. Far pagare la sosta notturna non ha nulla a che vedere con una logica di regolazione del traffico. E poi sarebbe ora di smetterla di pensare tutto in termini di tasse e di imposte di indefinita destinazione e pensare piuttosto a tariffe mirate a determinate realizzazioni, come tram e metropolitane». Critica anche Legambiente. «Se è solo un modo di recuperare soldi allo Stato – dice Alberto Fiorillo – Goria se lo può tenere. Far pagare la sosta di notte può essere condivisibile, ma in un'ottica di effettiva disincentivazione all'uso dell'auto all'interno di aree delimitate e chiuse al traffico, dove i Comuni dovrebbero recuperare spazi chiusi da affittare anche obbligatoriamente ai residenti. Ma è assurdo pensare di far pagare la sosta dove il traffico è libero: sarebbe solo una gabella».

E invece la «battuta» di Goria si riferisce proprio a tutti i residenti, e non nei centri, e nelle periferie. Dove ci sono edifici che – alla faccia di una legge in vigore dal 1968 e poco e male applicata – non hanno nemmeno un metro quadro destinato a parcheggio interno. Goria insiste: la sua è solo una «provocazione». Ma aggiunge – e non fatichiamo a immaginargli un sinistro luccichio negli occhi –: «Se la traducessimo in soldi, ne uscirebbe una cifra mica da ridere». Detto dallo stesso ministro che si è inventato l'Isi, l'Ici e quant'altro, c'è vero non c'è proprio niente da ridere.


Il bar di Bassano frequentato dai naziskin assaltato l'altra notte

Veneto, attentati contro le «teste rasate» Dinamite in un'auto e davanti a un bar

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA Due ordigni sono stati fatti esplodere l'altra notte nel Trevigiano e nel Vicentino. Il primo, di notevole potenza, ha completamente distrutto alle 2 a Pieve di Soligo (Treviso) una «Fiat Uno» di proprietà di Ilo Da Deppo, 21 anni, vicepresidente dell'associazione «Veneto Fronte Skinheads». Il secondo ordigno è invece esploso alle 2.15 davanti all'entrata del bar «Blues» di Solagna (Vicenza), luogo di ritrovo di skinheads, di proprietà di Armando Serino, 22 anni, che abita sopra il locale ed è tesserato della stessa associazione. L'esplosione di Pieve ha prodotto un cratere di un metro, profondo una cinquantina di centimetri, e scaraventato alcuni pezzi della «Fiat Uno» fino al terzo piano di un palazzo vicino, mentre i vetri di quello e di un altro edificio sono andati in frantumi. Tra i rottami è stato rinvenuto un cartello con la scritta «Verme, ti abbiamo collocato una bomba sotto la macchina». A Solagna l'esplosione ha causato danni valutabili, secondo il proprietario, in una decina di milioni di lire.

L'ordigno che ha distrutto l'automobile di De Deppo a Pieve di Soligo era a orologeria e conteneva circa quattro chilogrammi di dinamite posti in prossimità del serbatoio dell'autovettura, mentre per quello esploso di fronte all'ingresso del bar di Solagna è stato utilizzato circa un chilo di esplosivo. Gli investigatori ritengono che il messaggio lasciato nei pressi dell'automobile avesse la funzione di evitare che il proprietario dell'autovettura – organizzatore di un raduno musicale naziskin svoltosi a Oderzo (Treviso) il 28 novembre scorso – rimanesse vittima dell'esplosione. Il «Veneto Fronte Skinheads», di cui De Deppo è vicepresidente, è stato fondato a Roma nel gennaio 1991 con finalità statutarie di tipo culturale.

I due attentati sono stati rivendicati in mattinata con una telefonata alla redazione dell'*Ansa* per il Veneto. Una persona che ha detto di parlare a nome di un'organizzazione definita «Malcolm X e le pantere rosse» ha rivendicato gli attentati. Polizia e carabinieri stanno valutando l'attendibilità della sigla e della rivendicazione. Un volantino di rivendicazione con la stessa firma è stato fatto trovare con una telefonata all'*Ansa* in una cabina telefonica di corso del Popolo a Mestre. Nel volantino – scritto a caratteri maiuscoli con numerosi punti esclamativi – sono contenute minacce e avvertimenti.

La sigla «Malcolm X e le pantere rosse» è stata impiegata in precedenza nel Veneto lo scorso venerdì 27 novembre con telefonate all'*Ansa*, al *Gazzettino* e al *Mattino di Padova* per rivendicare come attentato un incendio che la stampa aveva trattato in un primo momento come accidentale. L'incendio, che si era sviluppato nel garage di Mario Verza, 48 anni, di Selvazzano (Padova), consigliere provinciale del Msi, aveva causato la morte di due cani pastori tedeschi e distrutto due automobili (una «Fiat Uno» e una «Honda Concerto»), una moto d'epoca e una mountain bike. La rivendicazione parlava di «esplosivo messo sotto la Fiat» e un perito del tribunale aveva successivamente accertato elementi che accreditavano l'ipotesi dell'attentato. Non risulta che in precedenza la sigla fosse mai stata impiegata.

Il Giorno, «bocciato» Liguori

La redazione a maggioranza «sgradisce» il direttore 93 no, 53 sì e 14 astenuti

MILANO Un inizio difficile, quasi impossibile per Paolo Liguori, neo direttore del «Giorno». Chiamato da appena quattro mesi ad occupare la poltrona lasciata libera da D'Amato, Liguori è già stato dichiarato «sgradito» dalle sue truppe. Ieri, infatti, i redattori milanesi hanno votato per il «gradimento». I risultati sono stati a dir poco deludenti: 93 no, 53 sì e 14 schede bianche. Un colpo piuttosto duro per un «innovatore» come Liguori, presentatosi l'estate scorsa come ben deciso a cambiare ciò che andava cambiato, ad introdurre novità importanti nella gestione del giornale dell'Eni e sostenuto da una campagna pubblicitaria che «sparava» il suo volto sorridente su centinaia di manifesti.

Difficile per ora capire se la redazione milanese abbia deciso di manifestare la propria contrarietà al direttore, al suo piano editoriale o, circostanza forse più probabile, ad entrambi. Sta di fatto che adesso, anche se il parere della redazione non è vincolante, la strada per Paolo Liguori è diventata improvvisamente in salita ripida.

Gela, 96 ordini di custodia cautelare dopo le rivelazioni di alcuni pentiti. Decimata anche la cosca Iannì-Cavallo

Blitz antimafia nel feudo dei Madonia

Operazione Rinascita, il più importante blitz antimafia effettuato a Gela, la città dove è stato assassinato il commerciante anti-racket Gaetano Giordano. In manette 24 persone, 25 i latitanti: in tutto 96 ordini di custodia cautelare, la metà notificati in carcere. Un duro colpo per le cosche Madonia e Iannì-Cavallo, che si contendono il predominio sul territorio. Determinante contributo di alcuni pentiti.

FABIO GRECO

GELA La notte scorsa sono finiti in carcere i gregari della mafia nissena, i soldati di un poderoso esercito che per più di quattro anni ha imposto il dominio totale sul territorio di Gela.

Gli ordini di custodia cautelare sono 96, emessi dal giudice per le indagini preliminari Salvatore Cantaro su richiesta del procuratore della repubblica di Gela Angelo Ventura. Di questi circa la metà sono stati notificati in carcere, mentre in manette sono finite 21 persone, altre 25 sono sfuggite alla cattura. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidi ed estorsioni.

L'operazione di polizia coordinata dalla squadra mobile della questura di Caltanissetta e dal commissariato di Gela ha impegnato oltre 100 agenti che per tutta la notte si sono distribuiti tra le roccaforti della mafia in provincia di Caltanissetta. Interi comuni come Niscemi, Riesi e la stessa Gela sono stati setacciati da cima a fondo, ma alcuni ricercati sono stati rintracciati anche nel Nord Italia. Tra gli imputati di spicco c'è il boss Giuseppe «Piddu» Madonia, catturato in settembre dopo nove anni di latitanza a Longare, vicino Vicenza, Gaetano Arcedito e Vincenzo Campione della cosca di Niscemi, Filippo Ligio della «famiglia» di Riesi.

Grazie alla collaborazione di alcuni pentiti gli investigatori hanno accertato la responsabilità degli arrestati in oltre 50 omicidi che sarebbero stati commessi dal 1988 ad oggi. Quattro anni di violenze, terrore, minacce attraverso cui le cosche dei Madonia e degli Iannì Cavallo, a cui apparterrebbero gli arrestati, hanno imposto la propria presenza, prima nel settore degli appalti pubblici e poi attraverso il racket delle estorsioni, in gran parte delle attività economiche gelesi. Una sovranità che non tollerava interferenze di alcun tipo, tantomeno il rifiuto di pagare il «pizzo» come quello pronunciato da Gaetano Giordano, il commerciante assassinato il mese scorso. Il procuratore Angelo Ventura non ha voluto dire se tra le persone colpite da ordine di custodia vi siano i mandanti e gli esecutori di quell'omicidio.

Il contributo dei pentiti è stato definito dagli inquirenti «determinante». Sarebbero tre: Salvatore Trubia, Salvatore Dominante e un terzo che i giudici hanno interrogato a fine maggio in una località segreta fuori dai confini nazionali, forse in Francia. I primi due sono gelesi e le loro rivelazioni hanno permesso nei mesi scorsi la scoperta di due cimiteri di mafia. Nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella tarda mattinata di ieri il procuratore Ventura ha detto che grazie a loro e all'opera investigativa della polizia si è «riusciti» a ricostruire la struttura e l'organigramma aggiornato delle cosche, acquisendo le prove dei delitti commessi dall'organizzazione e dai singoli associati. Ora – ha concluso Ventura – tutti i maggiori esponenti dei clan sono nelle mani della giustizia, ma è necessario recidere i legami tra i boss in carcere e l'esterno. Temiamo che nuovi arruolati possano sostituire gli arrestati.

Il questore di Caltanissetta Vittorio Vasques ha definito l'operazione di stanotte «la più importante tra quelle effettuate a Gela. L'abbiamo chiamata Rinascita – ha aggiunto – perché indica la prima fase di un processo di cambiamento nella delicata situazione del paese».

Nel prossimo gennaio il primo appuntamento con la giustizia per molti degli arrestati: l'udienza davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Gela. In quella sede verrà stabilito il loro proscioglimento o il rinvio a giudizio per associazione mafiosa.

Intercettazioni telefoniche

I servizi: «Siamo estranei allo scandalo di Napoli»

ROMA I servizi sono estranei allo scandalo che ha coinvolto il questore, il sindaco di Napoli e il capo redattore del «Mattino». Lo hanno assicurato i responsabili del Sisde e del Sismi al Comitato parlamentare per i servizi di informazione riunitosi ieri. Lo ha riferito il presidente del Comitato, sen. Gerardo Chiaromonte, con una dichiarazione diffusa al termine della riunione. Il Comitato fra le altre questioni – ha detto – si è occupato «anche dei recenti gravissimi fatti di Napoli»: i direttori del Sisde e del Sismi hanno «assicurato l'estraneità dei servizi a questa vicenda».

«Naturalmente – dice ancora Chiaromonte – continueremo ad occuparci della questione, data la sua gravità e le responsabilità che potrebbero emergere». Il Comitato ha anche approvato l'iniziativa del Viminale di inviare a Napoli «due o tre funzionari di polizia più qualificati ed esperti, mettendoli a disposizione, come supporto investigativo, della magistratura napoletana, con rispetto del compito di dare una risposta in tempi rapidi a due inquietanti interrogativi: su chi abbia ordinato e compiuto l'intercettazione della telefonata fra il questore e un giornalista del *Il Mattino* e su chi abbia trasmesso l'intercettazione ad un consigliere comunale del Msi».